PIERFABIO PANAZZA

ARCHEOLOGIA E COSCIENZA STORICA: IL RUOLO DELL'ATENEO NELLA FORMAZIONE DEI MUSEI CITTADINI

La ricca stagione del neoclassicismo italiano che, tra la fine del XVIII e l'inizio del secolo XIX, aveva dato frutti importanti e significativi anche in terra bresciana, tra i quali la stessa costituzione del nostro sodalizio[1], rappresenta una premessa ineludibile per

[1] Per notizie utili alla definizione del panorama culturale bresciano in epoca neoclassica cfr.: LUIGI AMEDEO BIGLIONE DI VIARIGI, *La cultura nella prima metà dell'Ottocento*, in *Storia di Brescia*, IV, Brescia, 1964, pp. 659-711; *Aspetti di vita bresciana ai tempi di Foscolo*, supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia» (da ora CAB), 1978; *Itinerario di Brescia neoclassica 1797-1859*, a cura di Francesco Amendolagine, Firenze, 1979; *Foscolo e la cultura bresciana del primo Ottocento*, a cura di Pietro Gibellini, Brescia, 1979; *Paolo Tosio. Un collezionista bresciano dell'Ottocento*, catalogo della mostra a cura di Maurizio Mondini e Carlo Zani, Brescia, 1981; *Rodolfo Vantini e l'architettura neoclassica a Brescia*, in *Atti del Convegno di Studi (Brescia 12 novembre 1992)*, Suppl. «CAB», Brescia, 1995; LUIGI AMEDEO BIGLIONE DI VIARIGI, *Foscolo e la cultura bresciana*, in CAB, 1996, pp. 437-439; LUCIANO FAVERZANI, *Un decennio di trasformazioni a Brescia 1797-1807*, in CAB, 1996, pp. 453-460; *Napoleone Bonaparte. Brescia e la Repubblica Cisalpina 1797-1799*, a cura di Elena Lucchesi Ragni, Renata Stradiotti, Carlo Zani, Milano, 1997; LUIGI AMEDEO BIGLIONE DI VIARIGI, *1796-1814: cultura, vita civile, personaggi a Brescia nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, in *I Dandolo e il loro ambiente. Dall'epopea rivoluzionaria allo stato unitario*, a cura di Bernardo Falconi e Valerio Terraroli, Milano, 2000, pp. 21-25; BERNARDO FALCONI - FERNANDO MAZZOCCA - ANNA MARIA ZUCCOTTI, *Giambattista Gigola e il ritratto in miniatura a Brescia tra Settecento e Ottocento*, Milano, 2001. Sulle origini, in epoca napoleonica, dell'Ateneo di Brescia, oltre a UGO VAGLIA, *La funzione dell'accademia di Scienze Lettere ed Arti Meccaniche del Dipartimento del Mella nella vita*

quella eccezionale serie di avvenimenti che ha determinato a Brescia la rinascita degli interessi nel campo dell'archeologia e della museologia[2].

Gli studi eruditi avevano fino a quell'epoca privilegiato l'epigrafia ed erano stati accompagnati dalla preoccupazione di evitare la distruzione e la dispersione dei materiali, in genere frutto di ritrovamenti estemporanei e casuali. Per ottemperare a tale compito, affidatogli dalla Municipalità in forza del decreto del 16 ottobre 1798, Paolo Brognoli aveva iniziato a radunare e a concentrare specialmente marmi e pietre scolpite presso il monastero di San Domenico[3]. Qui, nel chiostro, vede prendere corpo il primo nu-

---

bresciana del primo Ottocento, in *Foscolo e la cultura del primo Ottocento*, cit., 1979, pp. 89-91, si veda ora anche ROBERTO NAVARRINI, *L'Ateneo di Brescia nella cultura risorgimentale*, in *Brescia 1849. Il popolo in rivolta*, atti del convegno in occasione del 150° delle Dieci giornate di Brescia (Brescia, 26-27 marzo 1999), a cura di Sergio Onger, Brescia, 2001, pp. 341-344.

[2] Il fervore determinato dalla ricerca e dalla raccolta di oggetti di antichità ha in città una storia piuttosto lunga che inizia ufficialmente con il decreto del 13 ottobre 1480, promulgato dalle autorità civiche e grazie al quale viene a costituirsi di fatto il primo lapidario pubblico sulle pareti del complesso dei Monti di Pietà, della Loggetta e delle Prigioni, lungo il lato meridionale di Piazza della Loggia (cfr. BRUNO PASSAMANI, *La coscienza della romanità e gli studi antiquari tra Umanesimo e Neoclassicismo*, in *Brescia romana. Materiali per un museo*, 2, Brescia, 1979, pp. 6-17). Più tardi si può osservare come, mantenendosi fedele a quell'impegno di garante e conservatrice delle memorie antiche – assunto ufficialmente per la costituzione di uno dei primi musei lapidari pubblici d'Europa –, la municipalità comunale finanziò anche i primi scavi conoscitivi presso il Tempio di Ercole, organizzati da Ottavio Rossi, divenendone quindi l'editrice delle sue *Memorie* nel 1616 (sulle *Memorie Bresciane* di Ottavio Rossi cfr. BRUNO PASSAMANI, *Gli studi epigrafici e archeologici*, in *Brescia romana. Materiali per un museo*, 2, cit., pp. 27-33). Per una discussione critica delle fonti, prevalentemente epigrafiche, su cui si è concentrata la tradizione antiquaria bresciana si veda *Incriptiones Italiae Academiae Italicae consociatae ediderunt, volumen X, Regio X, Fasciculus V, Brixia, pars I, curavit Albinus Garzetti*, Roma, 1984, pp. XIX-LXI; inoltre si veda anche GIAN LUCA GREGORI - SILVIA ORLANDI, *Un contributo alla tradizione manoscritta del sec. XVI delle iscrizioni bresciane*, in *Studi in onore di Albino Garzetti*, a cura di Clara Stella e Alfredo Valvo, Suppl. «CAB», Brescia, 1996, pp. 201-225. Un'utile e rapida sintesi di alcuni dei temi qui trattati è ora offerta da *Brixia. Scoperte e riscoperte*, a cura di Clara Stella, Milano, 2003, pp. 13-21.

[3] Già situato nell'area poi occupata dagli Spedali Civili, lungo via Moretto – all'altezza dell'attuale Banca Nazionale del Lavoro –, esso era stato soppresso nel 1797 ed in seguito demolito a partire dal 1883 per lasciare spazio a nuove strutture sanitarie (cfr. *Il volto storico di Brescia*, 4, Brescia, 1981, pp. 146-185).

cleo del museo archeologico della città e nel medesimo complesso monumentale è fissata, secondo le direttive della Repubblica Bresciana, anche la prima sede dell'Ateneo, situata presso la sagrestia della chiesa di San Domenico[4].

La vocazione illuminista degli intellettuali bresciani, che è alla base dell'origine stessa dell'Ateneo – generato da una spiccata volontà di emancipazione da ogni forma di oscurantismo derivante dall'ignoranza e dal pregiudizio –, ha l'occasione di essere perseguita in forma solenne ed efficace quando la nostra accademia ha da poco compiuto vent'anni di vita. Si tratta, com'è noto, del suo coinvolgimento nella iniziativa che, ufficialmente, viene promossa dalla Congregazione municipale sul finire del 1822. Con lettera del 17 dicembre, infatti, si invita formalmente l'Ateneo a farsi promotore per la città di Brescia di una storia «compilata secondo i metodi attualmente ricevuti e depurata con le regole di sana critica da tutto ciò che non fosse abbastanza comprovato o ragionevolmente dedotto, al che saranno di sommo giovamento le scoperte fattesi in progresso d'indizi o rimasugli di fabbriche antiche, di lapidi con interessanti iscrizioni ecc.»[5].

La risposta entusiastica che si registra alla lettura di quella richiesta, comunicata ai soci il 15 gennaio 1823 dal vice presidente Antonio Sabatti, si giustifica forse non solo in ragione di una convinta adesione culturale al progetto. La proposta di istituire «un gran premio a chi illustrerà tutti i monumenti sì letterari che spettanti alle belle arti dell'antica nostra città editi e non editi, o che si potessero tentando nuovi scavi dissotterrare»[6], accompagnata da quelle di un analogo riconoscimento per chi curerà l'edizione della massa dei documenti medievali e per chi darà alle stampe la nuova storia della città – fondata sul Museo di antichità bresciane e sul nuovo Codice diplomatico –, lascia trasparire sentimenti fortemente intrisi di nuove idealità.

---

[4] Cfr. *Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia. 1802-1902*, Brescia, 1902, pp. 30 e 32 (illustrazione).

[5] Cfr. IDA GIANFRANCESCHI VETTORI, *Museo Scuola Città: per la riorganizzazione e l'uso didattico dei beni culturali a Brescia*, Brescia, 1978, p. 99.

[6] Cfr. *Il primo secolo...*, cit., p. 87.

L'evidente senso di appartenenza civica e l'attaccamento alla storia ed alla grandezza passata della città, che si intuiscono fra le righe di quelle nobili proposizioni d'intenti, non sono lo specchio di un ambiente culturalmente spento ed ancorato ad un neoclassicismo esangue e privo di fermenti vitali. Direi, piuttosto, che, pur sembrando quelle idee la rievocazione dei principi che determinarono – alla fine del XVIII secolo – il sorgere del museo parigino voluto da Alexandre Lenoir[7], è tuttavia possibile considerarli alla stregua di una precoce adesione ai valori e agli ideali proto-risorgimentali, in risposta al serrato controllo che sull'Ateneo aveva incominciato ad esercitare la Delegazione generale di polizia del governo austriaco, sino dal 6 marzo 1822[8].

A seguito delle sollecitazioni del barone Antonio Sabatti si rileva immediatamente la necessità di procedere con nuovi scavi, riconoscendo nell'indagine archeologica l'unico metodo in grado di esprimere un discorso di valore scientifico sulle antiche vestigia di Brescia[9].

Interessante si dimostra, a questo punto, la soluzione dell'importante problema sollevato dai finanziamenti delle operazioni di scavo dal momento che l'Ateneo non solo interviene autonomamente, predisponendo la somma di 600 lire austriache[10], ma si fa anche patrocinatore di una sottoscrizione popolare[11], mentre la Con-

---

[7] Si tratta, com'è noto, del celebre Musée des monuments français, fondato nel 1791 e smantellato dalla Restaurazione nel 1816, ma che costituisce l'archetipo del museo ottocentesco (cfr. FRANCESCA BOTTARI, FABIO PIZZICANELLA, *L'Italia dei tesori*, Bologna, 2002, p. 145).

[8] A questa data risale la richiesta, espressa all'Ateneo attraverso un documento dal tenore quanto mai perentorio, di precisare con quale autorizzazione fosse nato, di esibire il testo dettagliato del regolamento e di dichiarare l'assistenza eventuale di un delegato politico nonché il numero ed i nomi dei soci (cfr. *Il primo secolo...*, cit., p. 438). Ciò in conseguenza dei moti del 1821 ed alla diffusione, anche fra i soci dell'Ateneo, degli affiliati alla Carboneria (cfr. ROBERTO NAVARRINI, *L'archivio storico dell'Ateneo di Brescia*, Suppl. CAB, Brescia, 1996, p. 18; R. NAVARRINI, 2001, p. 345).

[9] Decisamente significativo al riguardo il discorso di Luigi Basiletti sull'importanza di un Museo di antichità bresciane (cfr. I. GIANFRANCESCHI VETTORI, 1978, pp. 100-103).

[10] CAB, 1823, p. 32. L'impegno è ribadito, per la durata di un quinquennio, il 21 marzo 1824 (cfr. *Il primo secolo...*, cit., p. 90).

[11] Cfr. MAURIZIO MONDINI, *Gli scavi ed il «Museo Patrio»*, in *Brescia romana. Materiali per un museo*, 2, cit., p. 57, n. 24.

gregazione municipale stabilisce che la quota a suo carico è di «n. 30 azioni di L. 40 l'una [1.200 lire italiane in totale], e per una sola volta in via di esperimento, ritenuto però che restino di proprietà del Comune medesimo quei monumenti che si rinvenissero in causa delle proposte indagini e scavazioni»[12].

Nel frattempo si insedia un'apposita commissione interamente composta da soci della nostra accademia, che rappresentavano quanto di meglio la città fosse in grado di riunire nel campo dell'erudizione e dell'amore per l'arte, come dimostrano i nomi di Luigi Basiletti, Paolo Brognoli, Luigi Lechi, Gaetano Maggi, Girolamo Monti, Giovan Battista Soncini, Paolo Tosio e Rodolfo Vantini.

Tra costoro, durante la fase di ricerca e di individuazione dei luoghi della città da indagare con appositi scavi, il più coinvolto e convinto assertore dell'urgenza di nuove indagini archeologiche è senza dubbio Luigi Basiletti. È lui, infatti, che, dopo aver più volte insistito sull'argomento[13], presenta un piano particolareggiato di interventi mirati a mettere in luce il foro, con la curia, il teatro ed il cosiddetto tempio di Ercole[14]. Il fulcro di maggior interesse è costituito dall'unica colonna superstite del *Capitolium*, che all'epoca risultava inglobata nell'orto di proprietà del conte Galeazzo Luzzago, il quale cede quella porzione di terreno il 25 febbraio del 1823[15], così che i lavori possono aver inizio già dal mese di aprile di quell'anno.

Le operazioni di sterro, nell'arco dei primi cinque mesi, si svolgono con una certa rapidità e portano alla identificazione delle co-

---

[12] Dal verbale del Consiglio comunale dell'11 gennaio 1823 (cfr. I. GIANFRANCESCHI VETTORI, 1978, p. 100). Anche quest'ultima clausola, relativa alla proprietà delle eventuali nuove scoperte, è segnale di modernità ed è probabilmente da identificarsi con uno dei primi tentativi di rendere di diritto pubblico i più diversi aspetti della vita associata, cui si conformerà in modo assolutamente inequivocabile, ma molto più tardi, la volontà giuridica che sta all'origine della legge 364 del 20 giugno 1909 (cfr. PIER GIOVANNI GUZZO, *Antico e archeologia. Scienza e politica delle diverse antichità*, Bologna, 1993, p. 49).

[13] Cfr. M. MONDINI, 1979, p. 52 ed anche R. NAVARRINI, 1996, p. 473, busta 196.

[14] Si tratta della denominazione popolare con cui era noto, già nel XVII secolo, il *Capitolium* vespasianeo (cfr. *Le memorie bresciane opera istoriata e simbolica di Ottavio Rossi*, Brescia, 1616, p. 18 e ss.).

[15] CAB, 1823, p. 33.

lonne del lato occidentale del tempio, unitamente alla scoperta di frammenti di decorazione architettonica e ad alcune iscrizioni[16]. Le maggiori difficoltà si incontrano successivamente, quando, dovendosi liberare il terreno corrispondente alla parte orientale del tempio e del suo collegamento al teatro, i lavori si concentrano nell'area del giardino di proprietà del conte Carlo Antonio Gambara. L'Ateneo, di concerto con il podestà, riesce con notevole sforzo a superare le difficoltà poste dalle condizioni dettate dal proprietario[17], che nel frattempo avevano di fatto bloccato i lavori.

Soltanto dopo il gennaio 1825 le ricerche riprendono, portando così alla identificazione completa della forma e delle proporzioni del grande tempio ed anche alla scoperta di altri frammenti dell'iscrizione dedicatoria a Vespasiano[18]. Essi costituiscono il completamento del testo iscritto sull'epistilio del tempio, unitamente a quei frammenti, già conservati nel palazzo municipale, sulla base dei quali fin dal 1823 Giovanni Labus aveva ipotizzato la committenza imperiale del solenne monumento[19].

Nel frattempo era andata prendendo corpo l'idea del Museo patrio, nel quale dovevano confluire tutti i documenti storici della città e della provincia, con particolare riguardo alle iscrizioni romane[20]. In questo senso la commissione procede sia alla raccolta sia

---

[16] È del 10 agosto 1823 la relazione illustrata di LUIGI BASILETTI, *Alcuni cenni sullo scavo del tempio di Ercole e di un antico mosaico*, in *Intorno vari antichi monumenti scoperti in Brescia*, Brescia, Nicolò Bettoni, 1823, p. 133 ss. Nel frattempo la Delegazione provinciale aveva provveduto ad emanare una circolare a stampa, datata 23 maggio 1823, con la quale si invitavano i proprietari a fare dono dei «monumenti lapidari, o di scritti, o di belle arti [...] onde formare un Patrio Museo» (cfr. M. MONDINI, 1979, p. 58).

[17] Istruttiva al proposito la lettera inviata da Carlo Antonio Gambara ad Antonio Sabatti, scritta da Venezia alla fine del dicembre 1823 (cfr. M. MONDINI, 1979, pp. 58-59).

[18] CAB, 1825, p. 17.

[19] Cfr. GIOVANNI LABUS, *Dissertazione*, in *Intorno vari antichi monumenti*, 1823 ed anche CAB, 1825, p. 26.

[20] Il 22 gennaio 1823 il presidente dell'Ateneo «invita la Congregazione Municipale a provocare dalla Superiorità [il governo austriaco] l'autorizzazione di levare dai luoghi dove si trovano lapidi ed altri monumenti per trasportarli e raccoglierli nel Patrio Museo» (cfr. M. MONDINI, 1979, p. 53).

alla catalogazione delle lapidi[21], che spesso vengono rimosse dai luoghi di antica conservazione per essere riunite in un cortile dell'episcopio, appositamente concesso nel luglio del 1823 dal vescovo Gabrio Maria Nava per dare avvio alla costituzione del Museo[22]. Alla sua formazione concorrono, già dal 18 maggio di quello stesso anno[23], le epigrafi provenienti dalla collegiata dei santi Nazaro e Celso[24], mentre fra le epigrafi provenienti successivamente in seguito a donazioni di privati si segnalano quelle della ricca collezione di Luigi Lechi[25] e quelle della collezione Averoldi[26]. Non sem-

---

[21] Il catalogo (di cui si ha notizia nei CAB, 1823, p. 39) è probabilmente da riconoscersi in un elenco manoscritto di 45 carte, più 4 bianche, non datate e prive di firma. L'elenco riguarda i materiali sparsi per i paesi della provincia, divisi per distretti ed elencati alfabeticamente; di ogni lapide è data la trascrizione del testo, la collocazione e la proprietà, inoltre è data notizia se l'iscrizione compare nei repertori epigrafici; manca invece la sezione relativa alle iscrizioni della città (M. MONDINI, 1979, p. 59).

[22] Cfr. R. NAVARRINI, 1996, p. 161, busta 80.

[23] M. MONDINI, 1979, p. 53.

[24] Cfr. *Inscriptiones Italiae Academiae Italicae consociatae ediderunt, volumen X, Regio X, Fasciculus V, Brixia, pars I, curavit Albinus Garzetti*, Roma, 1984, p. 139, n. 210, p. 154, n. 234, p. 169, n. 255, p. 197, n. 297; *Inscriptiones Italiae, II*, Roma 1985, p. 292, n. 517 e, forse, anche p. 334, n. 645.

[25] CAB, 1825, p. 39. Cfr. inoltre: *Inscriptiones Italiae, I*, Roma, 1984, p. 13, n. 18, p. 14, n. 21, p. 20, n. 31, p. 21, n. 34, p. 26, n. 45, p. 46, n. 82, p. 74, n. 117, p. 110, n. 165, p. 118, n. 180, p. 121, n. 183, p. 129, n. 197, p. 150, n. 227, p. 152, n. 231, p. 178, n. 268, p. 184, n. 276, p. 192, n. 290; *Inscriptiones Italiae, II*, Roma, 1985, p. 220, n. 350, p. 235, n. 383, p. 239, n. 393, p. 249, n. 418, p. 255, n. 434, p. 259, n. 442, p. 280, n. 490, p. 291, n. 515, p. 294, n. 522, p. 299, n. 533, p. 306, n. 551, p. 308, n. 557, p. 309, n. 561, p. 311, n. 565, p. 313, n. 569, p. 316, n. 575, p. 319, n. 585, p. 334, n. 646, p. 363, n. 730, p. 368, n. 735, p. 369, n. 736, p. 374, n. 746, p. 376, n. 749, p. 380, nn. 759-760, p. 384, n. 768, p. 392, n. 788, p. 410, n. 816, p. 422, n. 841, p. 423, n. 842, p. 447, n. 903, p. 453, n. 914, p. 454, n. 916, p. 461, n. 932, p. 463, n. 936, p. 472, n. 955, p. 483, n. 978, p. 487, n. 985, p. 499, n. 1008, p. 501, n. 1012; *Inscriptiones Italiae, III*, Roma, 1986, p. 570, n. 1128, pp. 572-574, nn. 1130-1133, p. 649, n. 1268. In realtà la collezione del conte Luigi Lechi doveva essere certamente composta da un numero più alto di epigrafi, dal momento che la lettera del podestà Roberto Corniani al presidente dell'Ateneo dell'11 luglio del 1825, con la quale la Congregazione municipale accetta le condizioni poste dal donatore, parla espressamente di 130 pezzi (cfr. M. MONDINI, 1979, p. 59, n. 32).

[26] L'acquisizione avvenne nel 1828 (cfr. M. MONDINI, 1979, p. 53). Cfr. inoltre: *Inscriptiones Italiae, I*, Roma, 1984, p. 5, n. 4, p. 18, n. 28, p. 19, n. 29,

pre, tuttavia, i privati sono disposti a cedere i pezzi delle loro raccolte ed ancora più difficoltoso risulta il reperimento nei paesi e nelle località della provincia, tanto che l'Ateneo più di una volta chiede la collaborazione al Governo per sollecitare la rapida consegna delle lapidi[27].

Il 4 luglio 1824 le circa trecento epigrafi riunite presso il monastero di San Domenico risultano ormai trasferite nel cortile del vescovado e le operazioni di trasporto erano state garantite dalla copertura finanziaria appositamente stanziata dal Basiletti che, per tale nobile scopo, aveva devoluto il premio conferitogli come pubblico riconoscimento per il suo paziente lavoro di illustrazione degli scavi[28]. Il fervere delle attività ed il successo delle prime scoperte provocano un'ondata di forti emozioni, sulla scia delle quali il socio Cesare Arici compone la sua *Brescia Romana*, di cui tiene pubblica lettura all'accademia il 25 luglio 1825[29]. Inoltre, poco dopo, si ha notizia di quella che può considerarsi la prima schedatura del nucleo originario del patrimonio epigrafico bresciano ad opera di Girolamo Joli[30].

---

p. 25, n. 42, p. 26, n. 43, p. 38, n. 66, p. 66, n. 104, p. 91, n. 138, p. 127, n. 193, p. 130, n. 198, p. 134, n. 203, p. 137, n. 208, p. 144, n. 217, p. 159, n. 241, p. 177, n. 267, p. 182, n. 275, p. 201, n. 304; *Inscriptiones Italiae, II*, Roma, 1985, p. 208, n. 318, p. 268, n. 467, p. 279, n. 488, p. 288, n. 506, p. 296, n. 527, p. 358, n. 720, p. 383, n. 766, p. 469, n. 950, p. 478, n. 968, p. 593, n. 1164, p. 604, n. 1186, p. 609, n. 1194, p. 610, n. 1196.

[27] La circolare a stampa, contenente l'invito ad aderire a questa meritoria iniziativa, è indirizzata alle deputazioni comunali ed ai corpi morali della provincia e risulta pubblicata per la prima volta il 24 novembre 1823, ma si conoscono anche pubblicazioni successive fra l'ottobre del 1824 ed il settembre del 1826 (cfr. M. MONDINI, 1979, p. 53 e p. 59, n. 31). Nonostante i solleciti delle autorità molti comuni rifiutarono di privarsi delle iscrizioni, adducendo le più svariate giustificazioni. Sono noti gli elenchi dei paesi che hanno fornito i pezzi, di quelli che, pur rispondendo alle richieste di notifica, hanno poi disatteso all'invito e di quelli che non hanno neppure proceduto a notificare le lapidi (cfr. M. MONDINI, 1979, p. 60, n. 35).

[28] L'importo consistente assommava a 200 lire austriache (cfr. *Il primo secolo...*, cit., p. 90).

[29] Cfr. CAB, 1825, p. 46 ed anche VITTORIO SCHIOPPA, *Vitalità dell'opera di Cesare Arici poeta bresciano*, Brescia, 1971, pp. 89-91.

[30] Il 5 marzo 1826 viene presentata all'Ateneo la trascrizione dei pezzi corredata dai relativi disegni (cfr. *Il primo secolo...*, cit., p. 90).

A partire dal 1826 gli scavi di recupero delle strutture architettoniche del tempio si concentrano in direzione del Cidneo. Durante la progressiva fase di sgombero dei detriti per la completa identificazione delle celle, la sera del 20 luglio, si verifica la sensazionale scoperta del deposito dei bronzi, che «forma il primo compenso della cura e del generoso dispendio de' Bresciani per tornare alla luce il loro monumento»[31]. Il ritrovamento ha luogo nello spazio esistente, verso occidente, tra il potente muro che fa da contrafforte alle pendici del colle e le pareti delle celle: fra abbondanti tracce di combustione emergono, uno dopo l'altro, i sei ritratti, gli altri frammenti scultorei figurati e quelli decorativi, ma l'entità straordinaria della scoperta è ulteriormente ribadita dal recupero della statua femminile che il Labus interpreta come Vittoria[32]. L'evento suscita forte emozione non solo fra gli scopritori e le autorità cittadine[33], ma investe l'intera comunità bresciana che, il 22 luglio, assiste con straordinaria partecipazione al trasporto della statua. Collocata su un carro, essa attraversa tutta la città accompagnata dalla banda militare, dal consiglio comunale e dai membri della commissione agli scavi per essere poi sistemata presso i locali del Convitto Collegio Peroni nell'ex convento di San Domenico[34].

Intanto le escavazioni erano continuate ad oriente del *Capitolium*, mettendo in luce le strutture pertinenti al teatro romano, e

---

[31] CAB, 1826, p. 29.

[32] L'assai vasta letteratura sulla Vittoria di Brescia, registrata puntualmente da MARIO DENTI, *Ellenismo e romanizzazione nella X Regio. La scultura delle élites locali dall'età repubblicana ai giulio-claudi*, Roma, 1991, p. 279, è da integrarsi con il recentissimo saggio di PAOLO MORENO, *Iconografia e stile della Vittoria di Brescia*, in *Nuove ricerche sul* Capitolium *di Brescia. Scavi, studi e restauri*, a cura di Filli Rossi, Milano, 2002, pp. 119-157 cui sono da aggiungersi *L'Afrodite ritrovata* (mostra a cura di Francesca Morandini, Filli Rossi, Clara Stella; Brescia, Santa Giulia Museo della città, 1 marzo 2003 - 29 giugno 2003), Milano, 2003 ed anche *Brixia. Scoperte e riscoperte*, a cura di Clara Stella, Milano, 2003, pp. 70-77.

[33] In data 21 luglio il vicepresidente dell'Ateneo aveva informato della scoperta la Congregazione municipale (cfr. GIORGIO NICODEMI, *Il deposito dei bronzi romani rinvenuto a Brescia il 20 luglio 1826*, in CAB, 1926, pp. 32-34).

[34] Tutta la cerimonia, che assunse l'aspetto di un vero e proprio trionfo quasi celebrato all'antica, è ricordata da G. NICODEMI, 1926, pp. 38-39. La Vittoria ed i bronzi appena scoperti vengono esposti e mostrati alla cittadinanza in occasione di una mostra la cui sorveglianza è curata da Gaetano Santinelli (cfr. R. NAVARRINI, 1996, p. 161, busta 80, fascicolo 4).

verso sud, ove si andava profilando l'esistenza del foro e della basilica. Quando, nel maggio del 1827, le operazioni di sterro vengono chiuse[35], la quantità e la natura delle scoperte, unitamente al numero dei materiali pervenuti attraverso cessioni e donazioni, determinano la necessità di rendere operativa la proposta di «mettere in ordine e custodire con sicurezza tutti gli oggetti meritevoli di essere conservati nel Museo [...] e la convenienza per ogni riguardo di costruirlo nel luogo degli scavi»[36]. Questo tipo di soluzione museologica, certo precorritrice del moderno concetto di «museo *medium*»[37], sollecitò la chiusura dei tratti originali di muratura dell'edificio appena dissotterrato e la loro copertura con un tetto così da raccogliere e distribuire i reperti nei tre ambienti corrispondenti alle tre celle del *Capitolium* flavio[38].

I criteri d'impostazione che sono all'origine del restauro della struttura e dell'esposizione dei materiali rivelano invece, ma non poteva essere diversamente, l'adesione ai principi museografici del primo Ottocento ed hanno specialmente in Luigi Basiletti il propugnatore più convinto e coerente[39]. A lui, in special modo, si devono le scelte di pianificazione distributiva ed espositiva del nascente Museo patrio, che ritroviamo nel discorso tenuto dal presidente dell'Ateneo Girolamo Monti durante la pubblica adunanza del 22 agosto 1829[40]. Il principale obiettivo che si vuole realizzare, scartando decisamente l'idea di Scipione Maffei attuata nell'organizza-

---

[35] Lettera di Basiletti alla commissione agli scavi del 29 maggio 1827, in VIOLANTE BASILETTI MARTINENGO, *Memorie Archeologiche Bresciane*, Brescia, 1926, pp. 46-47.

[36] Cfr. il verbale del consiglio comunale del 30 agosto 1826 (V. BASILETTI MARTINENGO, *Memorie*, 1926, p. 45 e I. GIANFRANCESCHI VETTORI, *Museo*, 1978, p. 105).

[37] F. BOTTARI - F. PIZZICANELLA, 2002, p. 178.

[38] Si tratta sicuramente di una delle proposte museali e di esibizione del patrimonio archeologico italiano più all'avanguardia per quei tempi e che anticipa la tendenza a considerare essenziale, per la funzione espositiva, quell'interdipendenza fra territorio e museo che tanta parte ha avuto nella pianificazione e nella dislocazione delle sedi museali a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso (GIORGIO GUALANDI, *Dallo scavo al museo*, in *Capire l'Italia*, IV, *I Musei*, Milano, 1980, p. 88 e 90).

[39] V. BASILETTI MARTINENGO, *Memorie*, 1926, *passim*.

[40] CAB, 1829, p. XVII e ss.

zione del più antico museo veronese (1745), consiste nell'esibizione «delle proprie cittadine e provinciali ricchezze». I modelli dichiarati sono quelli degli architetti Raffaele Stern e Giuseppe Valadier, per quanto attiene la filologica restituzione delle strutture mancanti del tempio[41], e dei Musei Vaticani, per la disposizione delle lapidi sulle pareti della cella centrale, secondo il criterio espositivo «a tappezzeria» allora in uso specialmente per i dipinti[42].

Unitamente al Basiletti opera Giovanni Labus, il quale si preoccupa di dare alle lapidi una distribuzione ordinata secondo criteri scientifici e abbinata anche a principi di ordine simmetrico ed estetico[43]. Il materiale iscritto risulta quindi disposto in ragione dei più moderni principi allora accreditati, come testimoniavano i maggiori musei dell'epoca, anch'essi organizzati in base al metodo distributivo elaborato da Stefano Antonio Morcelli[44].

Le due celle laterali furono invece predisposte l'una per la conservazione e l'esposizione dei bronzi e delle monete e l'altra per quella delle testimonianze, specialmente scultoree, della «decadenza dell'arte e del suo risorgimento nel 1500»[45]. La presenza di pezzi medievali e rinascimentali, già a suo tempo raccolti presso l'ex monastero di San Domenico o appositamente qui riuniti per arric-

---

[41] Basiletti stesso, in una lettera alla congregazione municipale datata 17 agosto 1826, aveva citato le riuscite imprese romane di restauro integrativo del Colosseo e dell'arco di Tito (cfr. V. BASILETTI MARTINENGO, *Memorie*, 1926, p. 44 e I. GIANFRANCESCHI VETTORI, *Museo*, 1978. p. 105).

[42] Cfr. V. BASILETTI MARTINENGO, *Memorie*, 1926, p. 43 e I. GIANFRANCESCHI VETTORI, *Museo*, 1978, p. 105; si veda inoltre M. MONDINI, 1979, p. 55.

[43] Cfr. ANGELA BELLEZZA, *Testimonianze inedite dei carteggi del tempo sull'allestimento del Museo Romano*, in *Atti del convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del Capitolium e per il 150 anniversario della sua scoperta*, I, Brescia, 1973, p. 104 e p. 114.

[44] CAB, 1829, p. XXVI. Le classi epigrafiche citate (*Inscriptiones sacrae, honorariae, historicae, Epithaphia virorum et foeminarum, Fragmenta monumentorum, Inscriptiones christianae*) sono quelle individuate da STEFANO ANTONIO MORCELLI, *De stilo inscriptionum latinarum libri 3*, Roma, 1780-1781 (cfr. anche IDA CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Milano, 1974, pp. 66-69 e 73).

[45] Cfr. V. BASILETTI MARTINENGO, *Memorie*, 1926, p. 44 e CAB, 1829, pp. XXXII-XXXV.

chire ed aumentare in senso estetico la fruibilità delle collezioni[46], è indizio di una precisa volontà da parte degli allestitori i quali, pur privilegiando le antichità romane, non si sottraggono ad un approccio verso il passato di tipo razionale e storicizzato. Ciò che ne deriva non è solo la creazione di un ricco museo archeologico, quanto piuttosto la nascita di un'istituzione che si pone al servizio della collettività col dichiarato scopo di contribuire al suo generale ammaestramento ed al suo decoro[47]. Tali istanze – unite alla considerazione che, come Napoli e Roma, anche Brescia trarrà vantaggio economico dalle presenze dei viaggiatori e dei visitatori attratti dalle sue ricchezze storico-monumentali[48] – precorrono le linee programmatiche su cui si è sviluppato il moderno concetto di Museo della città[49].

Giova a questo punto osservare un altro settore della ricerca storico-archeologica verso cui l'Ateneo ha indirizzato la propria azione, accendendo e poi mantenendo vivo l'interesse nei confronti dell'altomedioevo e dell'età longobarda. Le istanze del 1823 prevedevano, come si è osservato, che, contemporaneamente agli scavi archeologici, le indagini venissero allargate anche al periodo postclassico, specialmente per la costituzione di un codice diplomatico bresciano. Non solo quindi la romanità, ma anche il medioevo rappresenta un polo di interesse scientifico di grande significato e che trova coerente espressione nel concorso biennale indetto dall'Ate-

---

[46] Emblematico in questo senso il caso dei capitelli antelamici, smontati per l'occasione dalla cripta di San Salvatore (cfr. PIERFABIO PANAZZA, *I capitelli della cripta di S. Salvatore a Brescia*, in «Dai Civici Musei», 3, 1987, pp. 11-23).

[47] Cfr. V. BASILETTI MARTINENGO, *Memorie*, 1926, p. 16 e I. GIANFRANCESCHI VETTORI, *Museo*, 1978, p. 102.

[48] *Ibidem*.

[49] Cfr. VASCO FRATI, *Il rapporto museo-città: il caso di Brescia*, in *Capire l'Italia*, IV, *I Musei*, Milano, 1980, pp. 223-227; VASCO FRATI, *Brescia e il progetto di un «Museo della città»*, in *Musei locali, luoghi e musei*, atti del convegno a cura di Enzo Borsellino, Roma, 1990, pp. 179-182; ANDREA EMILIANI, *La città Museo. Il Museo della città. L'esempio di Brescia*, in *Arte, musei e società*, a cura di Renata Stradiotti, Massimiliano Capella e Francesca Morandini, Brescia, 2001, pp. 63-73; RENATA STRADIOTTI, *L'area capitolina nel sistema museale bresciano: proposte per la musealizzazione e la fruizione*, in *Nuove ricerche*, 2002, pp. 29-32; ANITA LORIANA RONCHI, *Prospettive turistiche*, in «Giornale di Brescia», 19 ottobre 2002, p. 14.

neo, tra il 1826 ed il 1829, sull'architettura longobarda in Italia[50]. Questa iniziativa dimostra quanto anche a Brescia fosse attuale il dibattito storiografico sull'età longobarda che, all'epoca, aveva come fulcro le tesi di Alessandro Manzoni[51]. Inoltre, le opere che ottennero il primo ed il secondo premio[52], hanno avuto il merito di avviare gli studi relativi al riesame critico di alcuni dei più importanti e suggestivi monumenti medievali di Brescia, come la basilica di San Salvatore e le cattedrali di San Pietro de Dom e di Santa Maria Maggiore. Su questo filone d'indagine si innesta, come vedremo, l'opera complessa ed assai articolata di Federico Odorici, anch'egli socio del nostro sodalizio, infaticabile cultore degli studi storici ed in stretto rapporto con lo stesso Manzoni[53].

Nel frattempo i restauri delle tre celle e le operazioni di allestimento dei materiali esposti risultano conclusi nel 1830, quando il segretario dell'Ateneo Cesare Arici nella sua relazione annuncia l'avvenuta apertura al pubblico del Museo[54]. Qui, dal 28 luglio di

---

[50] Cfr. ENRICO CASTELNUOVO, *Una disputa ottocentesca sull'Architettura Simbolica*, in *Essay in the History of Architecture presented to Rudolf Withkower*, London, 1967, pp. 219-227; FERNANDO MAZZOCCA, *La sfortuna visiva dell'Adelchi e dei fatti di storia longobarda nella cultura figurativa della Restaurazione*, in *Adelchi-Dai Longobardi ai Carolingi*, Milano, 1984, p. 49; GAETANO PANAZZA, *Il concorso per il premio biennale dell'Ateneo di Brescia sull'Architettura longobarda del 1826-1829*, Suppl. «CAB», Brescia 1986.

[51] Cfr. ALESSANDRO MANZONI, *Discorso su alcuni punti della storia longobarda in Italia*, Milano, 1822; per l'interpretazione moderna della questione cfr. ora ENRICO ARTIFONI, *Ideologia e memoria locale nella storiografia italiana sui Longobardi*, in *Il futuro dei Longobardi: L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno, Saggi*, a cura di Carlo Bertelli e Gian Pietro Brogiolo, Milano, 2000, pp. 219-227.

[52] Rispettivamente: GIULIO CORDERO DI SAN QUINTINO, *Della italiana architettura durante la dominazione longobarda*, Brescia, 1828 e DEFENDENTE SACCHI, GIUSEPPE SACCHI, *Antichità romantiche in Italia ... Della condizione economica, morale e politica degli italiani nei bassi tempi. Saggio primo intorno all'architettura simbolica, civile e militare, usata in Italia nei secoli VI-VII-VIII e intorno all'origine de' Longobardi, alla loro dominazione in Italia; alla divisione dei due popoli ed ai loro usi, culto e costumi*, Milano, 1828.

[53] Cfr. *Enciclopedia Bresciana*, X, 1993, pp. 328-331.

[54] CAB, 1830, p. 216 e I. GIANFRANCESCHI VETTORI, *Museo*, 1978, p. 107. Sulla storia del Museo patrio, oltre al più volte citato M. MONDINI, 1979, si vedano in particolare GARTANO PANAZZA, *La Pinacoteca e i Musei di Brescia*, Bergamo, 1968, pp. 9-11; *Inscriptiones Italiae*, 1984, pp. XVI-XVIII; GAETANO PANAZZA, *I musei bresciani*, in *Brescia postromantica e liberty. 1880-1915*, Brescia, 1985,

quello stesso anno, erano stati definitivamente trasferiti anche i materiali lapidei provvisoriamente conservati nel vescovado sino dal 1823[55].

Ai responsabili della neonata istituzione, cioè allo stesso Ateneo ed alla Congregazione municipale, nel momento in cui prendeva corpo la fisionomia del Museo, già si ponevano due ordini di problemi di chiara natura gestionale: il primo riguardava l'individuazione di una figura istituzionale di riferimento, che fungesse da responsabile e da «custode» dell'area archeologica e dell'insigne monumento; il secondo, invece, era relativo alla pubblicazione del catalogo delle collezioni, così da garantirne la migliore fruizione possibile.

Nel marzo del 1827 era stato nominato «custode provvisorio» del Museo il pittore Girolamo Joli al quale, nel giugno 1829, vengono comunicate da Girolamo Monti, presidente dell'Ateneo e della Commissione agli scavi, alcune clausole che possono a ragione ritenersi i prodromi del primo regolamento del Museo patrio[56]. Anche la vicenda della pubblicazione degli scavi e dell'illustrazione dei pezzi esposti inizia nel 1827, cioè quattro anni prima della istanza votata dallo stesso Ateneo l'11 agosto 1833 con la quale si indicava nella Congregazione municipale l'ente che poteva accollarsi le

---

pp. 307-309; CLARA STELLA, *Guida del Museo Romano di Brescia*, Brescia, 1987, pp. 27-36; CLARA STELLA, *La storia del Museo romano*, in *L'età romana. La città. Le iscrizioni*, Milano, 1998, pp. 9-10.

[55] Cfr. R. NAVARRINI, 1996, p. 162, busta 80, fascicolo 8.

[56] Per la nomina dello Joli del 1827 cfr. R. NAVARRINI, 1996, p. 162, busta 80, fascicolo 5. Nella lettera del 1829 si precisano gli orari di apertura del Museo in stretta relazione con la presenza sul luogo del custode (senza licenza della Commissione egli non potrà neppure allontanarsi dalla città, nonostante la chiusura del Museo); si definiscono le responsabilità dello stesso Joli in ragione al divieto per tutti i visitatori non autorizzati di trarre disegni degli oggetti esposti e si consente al medesimo di ricevere mance, in quanto non ancora stipendiato regolarmente per questo tipo di mansioni (cfr. M. MONDINI, 1979, p. 60, n. 38). In seguito il Museo verrà gestito, sotto il controllo del Municipio, da una Commissione di tre membri dell'Ateneo che avranno, tra l'altro, il compito di vigilare sulla condotta del custode e del bidello assistente (si veda, al proposito, la bozza di regolamento, datata 7 settembre 1850 e firmata da Luigi Lechi, Pietro Zimbelli e Rodolfo Vantini, in I. GIANFRANCESCHI VETTORI, *Museo*, 1978, p. 108; cfr. inoltre G. PANAZZA, 1968, p. 11).

spese di edizione dell'opera il cui piano complessivo è già definito e dettagliato nei verbali del 1834[57].

Terminata la fase dell'archeologia militante, esercitata sul campo con fortuna e successo[58], inizia quindi anche per gli studiosi bresciani il difficile e delicato momento di riflessione critica, indispensabile per un'accurata interpretazione storica dei resti messi in luce e dell'abbondante documentazione epigrafica raccolta nel Museo. Il primo volume del *Museo Bresciano Illustrato* viene pubblicato nel 1838, ad opera di Giuseppe Nicolini, Rodolfo Vantini e Giovanni Labus[59]. La pubblicazione, assai curata nella elegante veste tipografica e corredata di una serie di tavole illustrate di notevole chiarezza e nitore nelle incisioni, è l'espressione più alta della cultura bresciana della prima metà del XIX secolo. Essa testimonia, inoltre, la diffusione, anche in una dimensione locale, di una archeologia rinnovata e moderna, capace di indagare il passato e di interpretarne i più diversi aspetti con sempre maggior efficacia, senza per questo cadere in una sterile rievocazione dei gloriosi tempi che furono.

Nella prefazione, curata da Giuseppe Saleri ed indirizzata all'imperatore Ferdinando I, cui è dedicata l'opera, il presidente dell'Ateneo conclude il suo intervento con espressioni che non lasciano

---

[57] Cfr. *Il primo secolo...*, cit., pp. 91-92.

[58] La stagione dei grandi scavi nell'area del *Capitolium* di fatto risulta conclusa come si è visto nel 1827, nonostante tra il 1835 ed il 1836 si registrino ancora alcune richieste avanzate alla Congregazione municipale per ulteriori approfondimenti di indagini nella piazza del Novarino (cfr. R. NAVARRINI, 1996, pp. 162-163, busta 81).

[59] Il secondo volume ebbe vicissitudini più travagliate e complesse, complicate dalla morte di Giovanni Labus nel 1853; l'anno seguente viene data alle stampe una parziale edizione delle epigrafi bresciane (*Marmi antichi Bresciani raccolti nel Patrio Museo classificati e illustrati dal Cav. D.r. Gio. Labus*, Milano, 1854), poi integrata e definitivamente sostituita dall'estratto del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, pubblicato a Berlino nel 1874 da Teodoro Mommsen, che di fatto costituisce la seconda parte dell'opera. Sulla genesi dei due volumi che hanno dato vita al *Museo Bresciano Illustrato* cfr.: *Il primo secolo...*, cit., pp. 92-95; *Brescia romana. Materiali per un museo*, 2, Brescia, 1979, pp. 44-45; CLARA STELLA, *Rodolfo Vantini e il Museo Patrio*, in *Rodolfo Vantini e l'architettura neoclassica a Brescia*, atti del Convegno di Studi (Brescia, 12 novembre 1992), Brescia, 1995, pp. 235-243.

dubbi, nonostante l'impostazione un po' retorica del discorso, circa l'alto valore che le scoperte archeologiche sollecitano negli animi dei bresciani e degli altri italiani del tempo grazie all'iniziativa dell'accademia ed all'opera dei suoi soci[60].

> voglia essere l'opera che si manda al pubblico autentico testimonio, che se le cure della bresciana accademia sono volte al diffondimento di ogni utile disciplina, s'indirizzano pur anco specialmente al decoro e allo splendore della patria. Gli antichi esempi dei nostri maggiori [...] sieno efficaci a suscitare un ardore generoso di contendere a emularli [...] e le sollecitudini della nostra accademia [...] sieno incitamento potente alle altre città del regno a recare innanzi gli illustri fatti di ogni maniera dei loro concittadini; chè quanto gli italiani operarono negli antichi e nei moderni tempi, e sì nelle scienze nelle lettere e nelle belle arti, e sì in negozi politici e in valorosi guerreggiamenti, onde fu mosso non sono molti anni a meraviglia un grande capitano del secolo, mostrerà aperto [...] il valore della sentenza: che l'italo valor non è ancor morto.

Propositi fieri, quindi, esposti in un'occasione solenne ed a ridosso di uno dei momenti più difficili per la storia del nostro paese[61], con un decennio e più d'anticipo rispetto alla prima guerra d'indipendenza ed alle X Giornate. Gli avvenimenti che portarono all'unificazione dell'Italia hanno certo lasciato un segno forte anche nell'attività della nostra accademia, tanto è vero che risulta evidente la decisa soluzione di continuità per ciò che attiene il campo degli studi archeologici ed epigrafici[62]. Assai poche le eccezioni tra le quali emerge l'opera di Federico Odorici il quale, come già accennato, prima di venir incaricato ufficialmente nel 1851 di ra-

---

[60] GIUSEPPE SALERI, *Della importanza delle investigazioni archeologiche specialmente intorno ai Municipj italiani*, in *Museo Bresciano Illustrato*, Brescia, 1838, pp. LXIII-LXIV.

[61] Basti ricordare qui le durissime repressioni poliziesche che fra il 1833 ed il 1834 si abbatterono sui patrioti in Piemonte, Lombardia, Toscana, Stati pontifici e a Napoli.

[62] La sensazione si tramuta in certezza scorrendo gli indici dei «Commentari» nei quali, per gli anni fra il 1848 ed il 1870, sono effettivamente rarissimi i riferimenti a studi sul mondo antico nelle sue espressioni monumentali e materiali (cfr. *Indici per nomi e per materia 1908-1907*, in CAB, 1908, pp. 275-279).

dunare in edizione critica il codice diplomatico bresciano[63], concentra i propri studi in direzione di quell'archeologia cristiana che, a partire dalla seconda metà del XIX secolo, andava faticosamente acquisendo autonomia e dignità scientifica[64].

Fondamentale, per la descrizione dei monumenti e l'accuratezza delle tavole dei rilievi che a quella si accompagnano, è l'opera edita a Brescia nel 1845 – poi ampliata e ristampata a Milano nel 1858 –, che l'autore stesso considera come naturale e necessario completamento del *Museo Bresciano*[65]. La vocazione e l'interesse storiografici dimostrati da Federico Odorici, certo pervasi da uno storicismo di evidente matrice romantica, hanno trovato espressione compiuta in quella che probabilmente è la più nota delle sue opere. La serie delle *Storie Bresciane*, in undici volumi pubblicati a Brescia fra il 1852 ed il 1859, «non è piccolo vanto per lui l'averla condotta a termine e per l'Ateneo l'averla concepita, l'aver poi reso accessibili quegli elementi fondamentali rimasti fino all'ora [sic] inaccessibili, e colla continuata persistenza nell'idea, la cui attuazione solo da condizioni estrinseche gli fu impedita, lo avere incoraggiato uno de' suoi Accademici a tentarla ed a compierla»[66].

A partire dalla seconda metà del XIX secolo, subito dopo la proclamazione del regno d'Italia, anche la nostra città è attraversata da un susseguirsi di iniziative che, nel rispetto di una nuova gestione amministrativa del territorio e – diremmo oggi – dei Beni culturali, la proiettano in una dimensione più ampia di coordinamento su scala provinciale. In tal senso, un esempio emblematico è quello

---

[63] Si tratta di un'opera ricca di documenti, anche se non sempre considerati con la necessaria acribia critica, edita nel 1871(cfr. *Codice diplomatico bresciano*, a cura di Federico Odorici, Torino, 1871). Il lavoro, che gli era stato proposto dalla presidenza della Biblioteca Queriniana il 9 febbraio 1851 (cfr. *Il primo secolo...*, cit., p. 96), porta a compimento l'idea promossa dall'Ateneo fin dall'ormai lontano 1823.

[64] FRIEDRICH WILHELM DEICHMANN, *Archeologia cristiana*, Roma, 1993, pp. 27-38.

[65] Cfr. *Antichità cristiane di Brescia illustrate da Federico Odorici in appendice al Museo Bresciano*, Brescia, 1845 e *Antichità cristiane di Brescia illustrate da Federico Odorici in appendice al Museo Bresciano, parte II*, Milano, 1858.

[66] Cfr. *Il primo secolo...*, cit., pp. 96-97.

costituito dalla costituzione della *Commissione per la conservazione dei monumenti ed archivi*, nominata dal Municipio di Brescia il 10 dicembre 1862 perché vigilasse sulla conservazione e sulla difesa dei monumenti cittadini. Si tratta di un'ulteriore conferma di quel processo di recupero consapevole del valore della propria storia, iniziato con la scoperta del *Capitolium* e nel quale il ruolo dell'Ateneo continua ad essere vitale ed estremamente propositivo. Infatti di questa stessa *Commissione*, oltre ai due rappresentanti del Comune e ai rappresentanti della Delegazione provinciale – dalla quale aveva ricevuto mandato di estendere la propria azione anche alla provincia – facevano parte il presidente ed il segretario della nostra accademia. Nota anche, a partire dal 30 dicembre 1869, come *Commissione provinciale per la conservazione dei patrii monumenti*[67], ha operato fino alla prima guerra mondiale e, benché priva di mezzi propri, ha ottenuto alcuni risultati importanti relativamente al castello scaligero di Sirmione, al recupero dell'antico statuto di Bovegno, alla redazione di elenchi e guide dei più significativi monumenti di città e provincia in vista del loro inserimento fra i monumenti di interesse nazionale ed al passaggio di proprietà dal demanio militare al Comune delle chiese di S. Salvatore, S. Giulia e di S. Maria in Solario[68].

Le investigazioni archeologiche legate all'ambiente accademico bresciano durante gli anni sessanta del secolo XIX risultano nel complesso piuttosto scarse, limitandosi alle ricerche di Giuseppe

---

[67] Cfr. VALERIO TERRAROLI, *Luigi Arcioni, Progetti e restauri a Brescia tra Ottocento e Novecento*, Brescia, 1999, pp. 12-13.

[68] R. NAVARRINI, 1996, p. 427. Solo molto più tardi, il 24 maggio 1912, a questo organismo si sostituisce la *Società per la tutela dei monumenti e delle memorie storiche e artistiche bresciane* (R. NAVARRINI, 1996, p. 437); nata da un'iniziativa del socio Angelo Bettoni sin dal 23 febbraio 1908, la nuova società vede la partecipazione dell'Ateneo unitamente alle istituzioni pubbliche e private, nell'intento «1° di vigilare su quanto per bellezze d'arte o di natura o per interesse storico nella città e nella provincia merita di essere conservato o restaurato; 2° di raccogliere, per mezzo di documenti grafici o di qualsiasi altro genere, i ricordi di quanto è destinato a scomparire e pur meriti che se ne serbi la memoria; 3° di cooperare all'ingentilimento dei costumi, al fine precipuo di preparare la gioventù a un maggiore rispetto e culto dell'arte e delle patrie memorie» (art. 1 dello statuto del 24 marzo 1912).

Ragazzoni nel 1860 sulla collina di Castenedolo[69], ai contatti intervenuti nel marzo e nel luglio 1865 tra l'Ateneo ed il comune di Cremona, per gli scavi presso Calvatone[70], mentre nel marzo 1866 registriamo la formale adesione dell'accademia al Congresso archeologico di Anversa[71].

Il diffondersi dell'interesse suscitato dagli studi di paleontologia e dai sempre più numerosi rinvenimenti preistorici, in concomitanza della sempre più forte affinità che andava legando l'archeologia alla geologia – secondo una linea di sviluppo delle scienze umane in direzione positivista –, trovano anche presso l'Ateneo bresciano un fertile terreno cui attecchire. Intorno alla metà degli anni settanta lo stesso Ragazzoni, coadiuvato dal suo allievo Giovanni Battista Cacciamali, indaga il colle Cidneo e ne svela l'antichissima frequentazione sin dal II millennio a.C. Risale al 1874 lo scavo delle strutture tardo antiche e medievali presso il piazzale della Mirabella, con l'identificazione delle fondamenta di Santo Stefano in Arce, e la messa in luce dei livelli d'uso preistorici, tra i quali assolutamente significativi sono quelli identificati presso il ponte levatoio, risalenti all'età del Bronzo medio e finale.

I materiali preistorici messi in luce in Castello, unitamente ad altri oggetti scoperti in provincia e che documentavano specialmente la *facies* di Polada, vengono presentati nella «Esposizione preistorica, archeologica ed artistica» che si apre il 19 agosto del 1875

---

[69] Si tratta della scoperta di un cranio umano in strati geologici attribuiti al terziario e che fece nascere la famosa questione dell'uomo di Castenedolo (cfr. *Storia di Brescia*, III, Brescia, 1964, pp. 1014-1015).

[70] Sulle scoperte di Calvatone-*Bedriacum*, che nel 1836 avevano portato anche qui al rinvenimento di una statua in bronzo raffigurante una Vittoria, cfr. *Bedriacum. Ricerche archeologiche a Calvatone*, a cura di Lynn Passi Pitcher, 3 voll., Milano, 1996; *Cremona e Bedriacum in età romana. I. Vent'anni di tesi universitarie*, a cura di Giuliana M. Facchini, Lynn Passi Pitcher, Marina Volontè, Milano, 1996; *Optima via*, Atti del Convegno Internazionale di Studi «Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa» (Cremona, 13-15 giugno 1996) a cura di Gemma Sena Chiesa, Ermanno A. Arslan, Cremona, 1998; MARIA TERESA GRASSI, *Bedriacum*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano, 1998, pp. 489-492.

[71] R. NAVARRINI, 1996, p. 128, busta 36, fascicolo 66 (protocollo 74).

con il discorso inaugurale di Gabriele Rosa[72]; la serie di oggetti esposti in quell'occasione e le donazioni successive fatte all'Ateneo costituiscono il nucleo principale del Museo civico di Scienze naturali[73]. Sempre in Castello, presso l'estremità orientale, Pietro Da Ponte mette in luce, nell'area retrostante San Pietro in Oliveto, tracce significative della cinta muraria romana, con la porta detta di Sant'Eusebio e i resti dell'acquedotto[74].

La figura di Pietro Da Ponte è certo la più emblematica per l'archeologia bresciana sin dall'aprirsi del terzo quarto dell'Ottocento, anche perché i suoi interventi sono tutti mirati ad approfondire le conoscenze di quei luoghi della città che, da un punto di vista storico e monumentale, costituiscono il fulcro dell'assetto urbanistico del centro cittadino. Dopo il successo delle indagini in Castello, si ricordano le ricerche pionieristiche di archeologia urbana nel cortile occidentale dell'antico monastero di San Salvatore – Santa Giulia, nel 1876, ed i saggi eseguiti all'interno della chiesa di Santa Maria in Solario e della basilica di San Salvatore, nel 1878[75]. Tra

[72] Cfr. *Il primo secolo...*, cit., pp. 100-101.

[73] Esso, fortemente voluto da Gabriele Rosa, nasce poi per iniziativa di Eugenio Bettoni che, fondando nel 1895 la società intitolata a Giuseppe Ragazzoni, dà vita a questa istituzione cittadina la cui sede è inaugurata in palazzo Martinengo il 6 settembre 1902 ed aperta al pubblico in occasione delle celebrazioni per il primo centenario dell'Ateneo. In stretta concomitanza a questi avvenimenti si erano intensificate, nel campo degli studi preistorici, le attività e le iniziative della nostra accademia specialmente alla fine degli anni ottanta del secolo XIX. Si ricordino, ad esempio, le scoperte di Remedello ed il citato caso di Castenedolo: le diverse operazioni di scavo, unitamente ad altri interventi, erano state sovvenzionate attraverso l'erogazione di fondi ed erano state seguite durante l'attività accademica di quegli anni attraverso conferenze e comunicazioni di Luigi Rusenenti, Pompeo Castelfranco e Giovanni Battista Cacciamali (Cfr. *Il primo secolo...*, cit., pp. 102-103; *Indici*, 1908, p. 279). Solo nel 1949, da una convenzione fra lo stesso Ateneo ed il Comune di Brescia, il Museo diverrà civico (cfr. PIERFRANCO BLESIO, *L'Ateneo e il Museo di Storia naturale a Brescia*, in *L'Ateneo di Brescia e la Storia della Scienza. II*, Suppl. «CAB», Brescia, 1988, p. 171 e ss.).

[74] Cfr. ANDREA BREDA, *L'archeologia del Castello*, in *Il colle armato. Storia del Castello di Brescia*, atti dell'VIII seminario sulla didattica dei Beni Culturali a cura di Ida Gianfranceschi, Brescia, s.d., pp. 17-25.

[75] Cfr. *San Salvatore di Brescia. Materiali per un museo I*, catalogo della mostra (giugno-novembre 1978), II, Brescia 1978, pp. 105-106. Su Pietro Da Ponte, oltre alle commemorazioni di Fabio Glissenti e Marziale Ducos (cfr. rispettivamente CAB, 1918, p. 181 e ss. e CAB, 1951, p. 10 e ss.), per un rapido inquadramento della sua personalità si veda anche *Enciclopedia Bresciana*, III, Brescia,

il 1875 ed il 1880 l'Ateneo promuove una nuova campagna di scavo in città, destinata a mettere in luce l'area del foro romano. A tal fine sono stanziati fondi e promossa una nuova sottoscrizione pubblica per il finanziamento delle operazioni di sterro. Tuttavia i lavori, iniziati sotto la direzione del Da Ponte e di Luigi Arcioni, procedono a rilento per le difficoltà di esproprio delle casette che ingombravano l'area e nelle cui cantine si erano osservate le tracce del portico antico lungo il lato orientale della piazza. La sistemazione che ancora oggi caratterizza quello scorcio di piazza del Foro, con la cancellata che rende possibile l'affaccio sulle rovine antiche, risale al 1896, mentre i lavori risultano definitivamente terminati due anni più tardi[76].

Se l'ottavo decennio del secolo XIX risulta decisivo per i musei bresciani e per il ruolo che l'Ateneo ebbe nel loro sviluppo ed incremento, altrettanto fondamentale è il decennio successivo. L'intensificarsi degli scavi e delle scoperte[77], così come le intelligenti operazioni di acquisto da parte della Civica amministrazione[78], producono un consistente incremento delle raccolte cui si aggiungono lasciti e donazioni di collezionisti privati[79].

L'interesse verso la storia più antica della città ed il fervore culturale che in quegli anni si accompagnava al ricambio politico, con il progressivo accentramento del potere amministrativo nelle mani della sinistra progressista (i cosiddetti zanardelliani), si manifestano in tutta la loro evidenza nell'inaugurazione, alla presenza di Giuseppe Zanardelli, del Museo d'arte cristiana il 23 agosto 1882 nella chiesa di Santa Giulia[80]. Al di là del significato ideologico di ta-

---

1978, p. 112. Presso l'Ateneo si conservano, per volontà della famiglia Da Ponte, l'importante schedario ed altri materiali manoscritti che documentano la costante, attenta e paziente attività di regio ispettore degli scavi e dei monumenti (CAB, 1918, p. 62).

[76] V. TERRAROLI, 1999, pp. 27-28.

[77] CLARA STELLA, *Archeologia e territorio, in Brescia postromantica e liberty. 1880-1915*, Brescia, 1985, pp. 297-300.

[78] C. STELLA, 1985, p. 295.

[79] *Ibidem.*

[80] Cfr. GABRIELE ROSA, *Discorso per l'inaugurazione in Brescia del Museo dell'Età Cristiana seguito nel giorno 23 agosto 1882*, Brescia, 1882 ed inoltre IDA GIANFRANCESCHI VETTORI, *Proposte culturali della classe dirigente*, in *L'età zanardellia-*

le avvenimento[81], esso rappresenta la conclusione di un processo iniziato nel 1861 quando il presidente dell'Ateneo Luigi Lechi auspicava che il complesso monastico di San Salvatore – Santa Giulia venisse alienato dall'erario militare[82]. Tale operazione, caldeggiata fra gli altri anche da Pietro Da Ponte nel 1877 e da Gabriele Rosa, fu resa possibile per il combinato intervento dei sindaci ed i prefetti della città a sostegno della Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti e si concretizzò in una serie di interventi di restauro e recupero architettonico che poterono concludersi solo grazie all'interessamento determinante di Zanardelli[83].

L'intera vicenda testimonia comunque il particolare orgoglio che Brescia ha dimostrato, sin dai primissimi anni del secolo XIX, per le vicende che ne avevano segnata l'età medievale e particolarmente verso il periodo longobardo, cui venivano attribuiti i più importanti edifici della sua storia religiosa, come il monastero nel quale Alessandro Manzoni aveva ambientato la morte di Ermengarda e la stessa Rotonda[84]. Anche in questo caso, com'era accaduto per quanto rappresentava il passato romano della città, il ruolo dell'Ateneo risulta determinante, e ciò già dal 1808, allorquando la nostra accademia aveva pubblicato il lavoro dell'abate Vincenzo Bighelli sulla croce di Desiderio[85]. Altrettanta sensibilità nei confronti del valore storico riconosciuto ai documenti ed alle fonti epigrafiche e figurative viene dimostrata nel progettato inserimento delle lapidi cristiane e longobarde nel secondo volume del *Museo Bresciano Illustrato* e – come si è visto –, soprattutto, nell'aver destinato la cella più ad ovest del *Capitolium* a sede espositiva per le testimonianze d'arte medievale e rinascimentale della città quando fu inaugurato il Museo patrio nel 1830.

---

na. La società bresciana negli anni dell'industrializzazione (1857-1911), Brescia, 1984, pp. 105-106.

[81] Cfr. V. TERRAROLI, 1999, p. 15 che, opportunamente, connette questa inaugurazione con quella del monumento ad Arnaldo da Brescia (avvenuta il 14 agosto 1882).

[82] Cfr. G. PANAZZA, 1968, p. 43.

[83] Cfr. G. PANAZZA, 1985, pp. 310-311.

[84] Cfr. GAETANO PANAZZA, *Le basiliche paleocristiane e le Cattedrali di Brescia. Problemi e scoperte*, Brescia, 1990, p. 40.

[85] Cfr. VINCENZO BIGHELLI, *Gran croce dell'ex Monastero di S. Giulia in Brescia*, in «Commentari dell'Accad. del Dipartim. del Mella», 1808, pp. 100-101.

La nascita del Museo d'età cristiana, con il conseguente confluire nella nuova sede espositiva della chiesa di Santa Giulia dei materiali medievali e rinascimentali, determina la trasformazione del Museo patrio in Museo romano. A partire dai primi anni del Novecento il tempio di Vespasiano continua ad essere preposto alla conservazione e alla esibizione del patrimonio epigrafico e musivo, nella cella centrale, delle sculture, dei bronzi e della Vittoria, nella cella occidentale, mentre in quella orientale trovano collocazione le raccolte di materiale preistorico e gli oggetti scoperti specialmente nelle necropoli romane e barbariche che gli scavi a cavallo del XIX e del XX secolo stavano progressivamente mettendo in luce[86].

Questo periodo è certo uno dei più importanti per l'archeologia bresciana, non solo per la quantità e la qualità delle scoperte, ma specialmente per l'affermarsi di un metodo di indagine scevro da implicazioni estetizzanti ed improntato ad una scientificità attenta e scrupolosa. Colpiscono, in questo senso, le precise annotazioni e l'attenzione alle tecniche edilizie di Pietro Da Ponte, nonché la tempestività con la quale dimostra di essere informato su quanto emerge dagli scavi in città e provincia[87].

Ma un'altra personalità di rilevante spessore culturale diviene protagonista in quegli anni. Infatti nel 1881 Prospero Rizzini, in seguito alla morte di Valentino Joli[88], viene chiamato a reggere l'incarico di custode e poi di direttore del Museo romano e del Museo di età cristiana[89]. Grazie alla sua eccezionale attività, impron-

---

[86] Oltre a C. STELLA, 1985, pp. 297-300 si vedano anche LUISA BEZZI MARTINI, *Necropoli e tombe romane di Brescia e dintorni*, Brescia, 1987 e *Archeologia urbana in Lombardia*, Modena, s.d., pp. 81-82.

[87] Presso l'Ateneo è conservato lo schedario Da Ponte, ceduto alla nostra accademia dalla famiglia nel 1918 (CAB, 1918, pp. 62-63; CAB, 1919, p. 31).

[88] Figlio di Girolamo, era subentrato al padre nel ruolo di custode del Museo romano svolgendovi mansioni di tipo esecutivo (cfr. *Enciclopedia Bresciana*, VII, Brescia, 1987, p. 10).

[89] Sulla personalità di Prospero Rizzini, medico di Cazzago S. Martino ed autodidatta nel campo dell'archeologia e della numismatica, oltre alla commemorazione ufficiale di Fabio Glissenti sui CAB, 1918, p. 198 e ss. si vedano G. PANAZZA, 1985, pp. 314-315 ed *Enciclopedia Bresciana*, XV, Brescia, 1999, p. 113.

tata ad una metodologia sistematica di tipo positivista, le collezioni museali bresciane hanno conosciuto un forte incremento, soprattutto grazie ad una accorta politica di acquisti e scambi per il patrimonio numismatico[90]. Ma il vero e proprio monumento culturale, che Rizzini concepì e indefessamente portò a compimento, consiste nella stesura di accurati cataloghi descrittivi delle principali collezioni di oggetti, appartenenti per lo più all'*instrumentum domesticum* del Museo romano ed alle arti applicate del Museo cristiano. La convinzione che lo studio del passato non potesse coincidere solo con lo studio degli oggetti d'arte, ma che andasse più opportunamente fondato su sequenze ordinate di singole tipologie di oggetti, avvicina il Rizzini ai pionieri della archeologia della cosiddetta cultura materiale[91].

Il frutto di tale impostazione metodologica è rappresentato proprio dalla serie di cataloghi che, pur con lacune e difetti – in genere imputabili a scarsità di mezzi scientifici e bibliografici –, ancora oggi è strumento indispensabile per la gestione del patrimonio dei nostri Civici musei. La pubblicazione di questa impressionante, minuziosa e sistematica opera classificatoria inizia, proprio a cura dell'Ateneo ed in appendice dei «Commentari», nel 1889 e si protrae fino al 1916: durante questi anni, tra soste ed interruzioni, il Rizzini alterna l'edizione di materiali del Museo romano con quelli del Museo cristiano[92], lasciando infine una consistente mas-

---

[90] La sua passione e la competenza acquisita nel corso dell'intera sua vita gli valsero la stima di Vittorio Emanuele III che lo chiamò a collaborare alla stesura del *Corpus Nummorum Italicorum*.

[91] Ricordiamo per esempio personaggi come Pitt-Rivers, John Evans, Montelius, Flinders-Petrie e come gli italiani Paolo Orsi e Giacomo Boni (cfr. MARCELLO BARBANERA, *L'archeologia degli italiani. Storia, metodi e orientamenti dell'archeologia classica in Italia*, Roma, 1998, pp. 80-86.

[92] Cfr. PROSPERO RIZZINI, *Illustrazione dei Civici Musei di Brescia, parte I: Placchette e bassirilievi*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1889», Brescia, 1889; ID., *Illustrazione dei Civici Musei di Brescia, parte II:Medaglie – serie italiane sec. XV-XVIII*, in CAB, 1891; ID., *Illustrazione dei Civici Musei di Brescia, parte II: Medaglie – pontificie, italiane sec. XIX ed estere*, in CAB, 1892; ID., *Catalogo degli oggetti barbarici raccolti nei Civici Musei di Brescia*, in CAB, 1894; ID., *Illustrazione dei Civici Musei: smalti (e rami incisi)*, in CAB, 1896; ID., *Illustrazione dei Civici Musei di Brescia: Catalogo dei bronzi. I: Catalogo dei bronzi etruschi, greci, romani che si conservano nel Museo dell'Età Romana*, in CAB, 1910; ID., *Illustrazione dei Civici Musei di Brescia: Bronzi ed altri oggetti nel Museo del-*

sa di schede manoscritte per quelle classi di materiali che non riuscì a pubblicare[93].

Il ruolo dell'Ateneo di Brescia nella nascita e nel progressivo affermarsi del sentimento di consapevolezza nutrito dalla città verso il suo passato si è esplicato non solo nei termini che sin qui si è cercato di riassumere. Alle tematiche di impronta essenzialmente archeologica e museale credo sia opportuno associare anche un fenomeno tipico e caratterizzante la seconda metà del XIX secolo, ma che contribuisce a definire con maggior nitidezza i termini della questione. Subito dopo la conclusione dell'epopea risorgimentale, infatti, la classe dirigente dell'epoca – che aveva condotto a compimento con successo l'unificazione del paese – avvertì la necessità di autocelebrarsi anche attraverso l'erezione di monumenti dedicati ai protagonisti del Risorgimento[94].

---

l'Età romana – parte II, in CAB, 1911; ID., *Illustrazione dei Civici Musei di Brescia: Bronzi ed altri oggetti nel Museo dell'Età Romana – parte III*, in CAB, 1912; ID., *Supplemento agli oggetti barbarici raccolti nei Civici Musei di Brescia*, in CAB, 1913; ID., *Illustrazione dei Civici Musei di Brescia: lucerne ed embrici nel Museo dell'Età Romana – parte IV*, in CAB, 1913; ID., *Illustrazione dei Civici Musei di Brescia – Catalogo dei bronzi e di altri metalli esposti al Museo dell'Età Cristiana*, in CAB, 1914; ID., *Illustrazione dei Civici Musei di Brescia: Catalogo delle maioliche e dei nielli*, in CAB, 1915. Tra gli ultimi interventi che egli poté seguire personalmente, unitamente a Pietro Da Ponte, si ricordano gli scavi attuati fra il 1913 ed il 1914 per la messa in luce del teatro romano (cfr. V. TERRAROLI, 1999, pp. 172-174).

[93] Oltre agli schedari relativi al materiale numismatico, che spesso contengono notizie più accurate e dettagliate della versione data alle stampe (come specialmente accade per le medaglie, mentre l'opera classificatoria delle monete è rimasta inedita), si ricordano quelli delle raccolte di avori, armi e vetri del Museo cristiano, anch'esse mai pubblicate.

[94] Si ricordino il monumento ai Caduti in piazza Loggia del 1864, quelli a Tito Speri del 1887 ed a Garibaldi del 1889, nonché la torre di S. Martino della Battaglia dedicata a Vittorio Emanuele II del 1893 (cfr. I. GIANFRANCESCHI VETTORI, 1984, pp. 95-97) e gli altri collocati lungo il pendio del Castello, come quelli a padre Maurizio Malvestiti ed a Cesare Abba (cfr. FRANCO ROBECCHI, *La nuova forma urbana. Brescia tra '800 e '900*, Brescia, 1980, p. 131); in quest'ottica non può essere sottaciuta la nascita nel 1887 del Museo del Risorgimento, inaugurato anch'esso nel 1893 (G. PANAZZA, 1985, p. 320). Infine si ricorda qui come l'Ateneo abbia anche contribuito finanziariamente per l'erezione del monumento a Giuseppe Zanardelli ad opera di Davide Calandra (CAB, 1909, p. 137 ed anche GAETANO PANAZZA, *La scultura tra il XIX e il XX secolo*, in *Brescia postromantica e liberty. 1880-1915*, Brescia, 1985, p. 172, n. I 16).

Come altrove, anche a Brescia e nella sua provincia si assiste al diffondersi di tale fenomeno che vede il pieno coinvolgimento dell'Ateneo, né d'altra parte poteva accadere diversamente, visto che gli uomini che allora guidavano la società civile erano gli stessi che avevano in precedenza lottato per l'indipendenza e partecipavano attivamente alla vita accademica[95].

Un ulteriore motivo di interesse riguarda poi le grandi figure del passato che, considerate emblematiche per il loro valore ideologico e politico o per il ruolo esercitato nello sviluppo della cultura e delle arti, divengono protagoniste di tale processo: del monumento ad Arnaldo da Brescia si è già accennato, ma sullo stesso piano dobbiamo menzionare quelli innalzati a ricordo del Moretto e di Nicolò Tartaglia[96], per i quali ancora una volta il ruolo dell'Ateneo è sicuramente determinante. Infatti il primo viene commissionato proprio dal nostro sodalizio a Domenico Ghidoni nel 1894, mentre nel 1902, in occasione delle celebrazioni del primo centenario di vita accademica, viene avviata l'esecuzione di quello al Tartaglia, che in seguito sarà donato alla città nel 1918, con atto di grande liberalità[97].

Proprio i nomi di Moretto e Tartaglia, unitamente a quelli di altri bresciani illustri[98], erano compresi nell'elenco che l'Ateneo aveva stilato in occasione di un altro progetto, assolutamente significativo, e che è utile qui ricordare per cogliere appieno il senso civico ed insieme civile che informa tutta l'attività accademica post-

---

[95] Cfr. I. GIANFRANCESCHI VETTORI, 1984, pp. 101-102.

[96] Inaugurati rispettivamente il 3 settembre 1898 ed il 10 novembre 1918 (cfr. *Il primo secolo...*, cit., pp. 119-120; F. ROBECCHI, 1980, pp. 131-132; I. GIANFRANCESCHI VETTORI, 1984, pp. 100-101; GAETANO PANAZZA, *La scultura*, 1985, p. 176, n. I 30 e p. 180, n. I 46).

[97] Per uno sguardo d'insieme sulla scultura commemorativa a Brescia si veda ora anche VINCENZO VICARIO, *La scultura bresciana dal Neoclassicismo al Liberty*, in CAB, 1995, pp. 145-177.

[98] La lista, compilata in modo assolutamente indicativo «per non impegnare le future deliberazioni», comprende anche i nomi di Castelli, Lana, Porcellaga, Bagnadore, Ferramola, Guadagnini e Carlo Zima (cfr. *Il primo secolo...*, cit., p. 112).

unitaria. Si tratta in sostanza della questione legata alla creazione del *Pantheon* bresciano, un vero e proprio famedio da collocarsi presso il Cimitero Vantiniano, la cui vicenda movimenta, e quasi monopolizza, l'attività dell'Ateneo fin dal 1863, legandosi in realtà al lascito di Giovanni Battista Gigola[99].

L'idea di destinare alla memoria collettiva uno spazio privilegiato, all'interno del maggiore cimitero cittadino[100], è segno che anche nella nostra città – e per interessamento specifico dell'Ateneo – era maturato un forte senso storico, derivato dalla consapevolezza che quanto di grande aveva dato il passato poteva e doveva diventare stimolo per costruire un altrettanto importante futuro.

Tale convincimento giustifica allora anche lo sviluppo di un ulteriore filone di intervento nella vita cittadina e per il quale la nostra accademia ha dato un apporto essenziale. Si tratta cioè dell'azione e dell'impegno finalizzato al recupero o al restauro di importanti monumenti che rappresentano i vertici della storia architettonica ed urbanistica della città. Gli sforzi profusi dall'Ateneo non sono stati solo di natura astrattamente culturale, ma hanno visto anche in questi casi – come del resto è avvenuto per tutte le azioni osservate in precedenza – la profusione di consistenti risorse fi-

---

[99] Il pittore, morto il 7 ottobre 1841, aveva legato all'Ateneo – con testamento del 14 aprile 1833 – le proprie sostanze perché si provvedesse a portare a compimento il suo monumento funerario già commissionato a Giovanni Antonio Labus e perché ogni tre o quattro anni si erigesse, impiegando gli interessi derivati da quelle rendite, un monumento in marmo ad un bresciano illustre (per notizie sull'intera vicenda cfr.: *Il primo secolo...*, cit., pp. 107-119; CAB, 1909, p. 137; CAB, 1910, p. 8; CAB, 1917, pp. 38-39; CAB, 1932, pp. 382-385 e 395-397; CAB, 1935, p. 520; CAB, 1939-41 B, pp. 16, 24-25 e 38-39; CAB, 1942 B-45, pp. 225-226; *Neoclassico e troubadour nelle miniature di Giambattista Gigola*, a cura di Fernando Mazzocca, Firenze, 1978, pp. 241-245; R. NAVARRINI, 1996, pp. 166-169).

[100] Lo spazio originario, la cosiddetta Sala I iniziata dal Vantini nel 1841 e portata a compimento nel 1865 – posta a raccordo dei due colonnati interni occidentali –, venne sostituito con la costruzione di una sala posta al centro dell'emiciclo meridionale. Sulle vicende del *Pantheon*, tormentatissime sia per gli aspetti squisitamente artistici sia per quelli burocratico-amministrativi ed igienico-sanitari, cfr. anche VALERIO TERRAROLI, *Il Vantiniano. La scultura monumentale a Brescia tra Ottocento e Novecento*, Brescia, 1990, pp. 14-15, 18-19 e 22-26 e VALERIO TERRAROLI, *Antonio e Giovanni Tagliaferri, due generazioni di architetti in Lombardia tra Ottocento e Novecento*, Brescia, 1991, pp. 121-122.

nanziarie, amministrate con cura ed elargite sempre in modo oculato, in sintonia sia con l'Amministrazione comunale sia con quella della provincia[101].

Particolarmente noto è il caso del restauro della Loggia delle grida, eseguito in concomitanza delle celebrazioni che hanno accompagnato il primo centenario del nostro Ateneo. Prendendo le mosse da questo episodio possiamo tentare, a questo punto, di tracciare qualche considerazione conclusiva. L'episodio, al di là dell'enfasi che lo ha accompagnato durante le cerimonie ufficiali e negli atti e nei documenti pubblicati per la ricorrenza, segna effettivamente una tappa importante per la nostra città e coincide con un rapido e quasi brusco cambio di orientamento nel controllo del locale patrimonio archeologico ed artistico, in stretta sintonia con quanto avviene nel resto d'Italia.

Le mutate condizioni del panorama politico e socio-economico, ma anche gli eventi che poi sfoceranno nel primo conflitto mondiale, hanno inevitabilmente condizionato anche l'attività della nostra accademia così come, su un piano strettamente storico-artistico, un ruolo determinante ha giocato la promulgazione della legge Rosadi[102]. Questo intervento legislativo, prevedendo la riorganizzazione delle Soprintendenze – intese come uffici periferici dello Stato con funzione di controllo e di gestione del patrimonio culturale italiano – ha di fatto chiuso una stagione importante e ricchissima per Brescia e per l'Ateneo. Il ruolo che fino a

---

[101] Nel 1858 si collocano i restauri per i dipinti della cappella di S. Salvatore in Duomo Vecchio (cfr. *Il primo secolo...*, cit., p. 104) cui seguono, tra il 1873 ed il 1901 – come già visto –, gli interventi per il recupero del monastero di S. Salvatore – S. Giulia; dal 1873 al 1886 vengono erogati fondi per la conservazione e l'illustrazione di monumenti della città e della provincia (*Ibidem*, p. 105); nel 1891, e poi dal 1894 al 1898, si collocano i lavori di ripristino del Broletto (*Ibidem*, p. 105 ed anche V. TERRAROLI, 1999, pp. 43-49), cui si alternano i restauri per la Rotonda, fra il 1881 ed il 1897 (cfr. V. TERRAROLI, 1999, pp. 87-102), seguiti poi fra il 1899 ed il 1902 dall'intervento per la Loggia delle grida (cfr. *Il primo secolo...*, cit., p. 105 ed anche V. TERRAROLI, 1999, pp. 49-50).

[102] Si tratta della prima legge organica di tutela del patrimonio italiano (legge n. 185 del 1902, poi modificata dalla legge 364 del 20 giugno 1909 ed accompagnata dal successivo decreto applicativo R.D. n. 363 del 1913).

questo momento l'aveva contraddistinto era stato quello di promotore e finanziatore nei vari settori di cui si è detto. Poiché la politica culturale, proprio a partire dal 1909-1913, viene determinata e diretta da organismi statali o dall'amministrazione comunale, istituzionalmente preposti a tali compiti, l'Ateneo è giocoforza indotto a trasformarsi, progressivamente, in un istituto volto espressamente alla promozione e alla divulgazione scientifica di argomento archeologico. L'accademia bresciana mette al servizio i propri strumenti non tanto per fare ricerca sul campo, ma piuttosto punta la propria azione privilegiando l'informazione di carattere archeologico, attività questa che, rispetto al passato, risulta essere ormai prevalente[103].

In quest'ottica possiamo leggere ed interpretare il rifiorire degli studi sul mondo antico e l'età classica, grazie agli interventi di soci effettivi e soci corrispondenti, secondo una prospettiva che diverrà determinante anche nel secondo dopoguerra. A questo genere di attività non vanno disgiunti gli sforzi editoriali compiuti dall'Ateneo, relativi alla pubblicazione di saggi e ricerche anche di tipo specialistico, rivolte preferibilmente all'epigrafia latina[104], ma con un'apprezzabile apertura nei confronti di un rinnovato interesse verso l'archeologia al-

---

[103] In questi termini l'archeologia bresciana trova spazio nella vita dell'Ateneo tra la fine degli anni venti ed i primi anni trenta, quando sui «Commentari» iniziano a comparire dei notiziari annuali curati dall'allora direttore dei Civici Musei Alessandro Scrinzi (cfr. CAB, 1929, pp. 421-425; CAB, 1930, pp. 505-513; CAB, 1931, pp. 455-460; CAB, 1932, pp. 353-356), fugacemente ripresi per iniziativa di Camillo Boselli negli anni cinquanta (CAB, 1953, pp. 211-212; CAB, 1954, pp. 181-183).

[104] ALBERTO ALBERTINI, *Brixiana: note di storia ed epigrafia*, Suppl. «CAB», Brescia, 1973; ID., *Romanità di Brescia antica: cenni di storia di Brescia nell'età repubblicana e altri scritti*, Suppl. «CAB», Brescia, 1978; ALBINO GARZETTI, ALFREDO VALVO, *Mantissa epigrafica bresciana*, Suppl. CAB, Brescia, 1999. Questo sintetico quadro deve necessariamente essere completato dalla pubblicazione degli atti del convegno che l'Ateneo ha organizzato nel 1973 per commemorare il XIX centenario della dedicazione del *Capitolium* ed il 150° anniversario della sua scoperta. Le relazioni, che i maggiori studiosi dell'epoca hanno tenuto presso la sede di via Tosio tra il 27 ed il 30 settembre 1973, sono confluite in due sostanziosi volumi che hanno costituito per decenni un elemento di confronto imprescindibile per quanti si sono occupati della storia e dell'archeologia di Brescia e della Cisalpina in epoca romana (cfr. *Atti del convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del* «Capitolium» *ed il 150° anniversario della sua scoperta*, Suppl. «CAB», Brescia, 1975).

tomedievale e medievale che, dopo le pionieristiche imprese del Rizzini, conosce nuovo impulso a partire dall'inizio degli anni trenta[105].

[105] L'occasione è determinata dai lavori su vasta scala intesi a rinnovare radicalmente il centro cittadino con la costruzione di piazza della Vittoria. È utile qui ricordare, in questo contesto culturale ed ideologico, la posizione che assunse il gruppo degli «Amici dei monumenti», considerato un'emanazione dell'Ateneo e presieduto da Arnaldo Gnaga. Egli, pur dichiarandosi sostanzialmente convinto della necessità di abbattere il tessuto urbano medievale, suggerì un attento e completo rilievo delle principali emergenze architettoniche e decorative presenti sull'area destinata ad essere demolita per lasciare spazio al nuovo Palazzo delle Poste piacentiniano (cfr. FRANCO ROBECCHI, *Brescia littoria. Una città modello dell'urbanistica fascista*, Roccafranca, BS, 1998, pp. 218 e 220). Tali rilievi vennero utilizzati per la mostra sulla Brescia storica che l'Ateneo organizzò in concomitanza dell'inaugurazione della nuova piazza (CAB, 1932, pp. 409-410 ed anche ARNALDO GNAGA, *Divagazioni e rilievi sulla mostra iconografica di Brescia antica e moderna*, in «Brescia», Rassegna mensile illustrata, a. IV, aprile, n. 4; maggio, n. 5; giugno, n. 6; luglio, n. 7); a tale iniziativa concorse anche la *Società per la tutela dei monumenti e delle memorie storiche e artistiche bresciane*, in applicazione al primo articolo del suo statuto (cfr. infra, nota 68), anche se nel frattempo essa aveva mutato la sua denominazione in *Amici dei monumenti* (cfr. R. NAVARRINI, 1996, p. 438, busta 186, fascicolo 2; si veda inoltre PIERFABIO PANAZZA, *Gaetano Cresseri e l'Ateneo di Brescia*, in corso di stampa, nota 10). Sicuramente quelle demolizioni ebbero, se non altro, il merito di stimolare il dibattito storiografico locale, favorito anche dalle scoperte archeologiche derivate dalle operazioni di sterro in tutta l'area. Scorrendo fra quanto si legge sui «Commentari», si possono ricordare a tale proposito i lavori di: VALENTINO BEDESCHI, *Mura ignorate di Brescia longobarda*, in CAB, 1932, pp. 181-203; ARNALDO GNAGA, *Gli scavi per la piazza della Vittoria e la topografia romana di Brescia*, in CAB, 1934, pp. 73-96; ARNALDO GNAGA, *Le cerchie murali di Brescia nel Medio Evo*, in CAB, 1935, pp. 153-199; VALENTINO BEDESCHI, *Zona «suburbana» di Brescia entro la cerchia di Re Desiderio*, in CAB, 1936 A, pp. 201-206; ARNALDO GNAGA, *Ancora su 'Le cerchie murali di Brescia nel Medio Evo': risposta a critiche di mons. Guerrini*, in CAB, 1939 A, pp. 139-152. A questi scritti seguirono pubblicazioni di valenza più specialistica e volti ad approfondire con sempre maggiore rigore scientifico tematiche medievali (GAETANO PANAZZA, *Le miniature del dittico di Boezio nel Museo dell'Età cristiana in Brescia*, in CAB, 1938 A, pp. 95-113; ID., *L'arte medioevale nel territorio bresciano*, Bergamo, 1942), sino a giungere, in tempi più recenti, ai contributi di OTTO VON HESSEN, *Un ritrovamento bavaro del VII secolo da Brescia*, in CAB, 1964, pp. 171-180; GIAN PIETRO BROGIOLO, *Castelli della Val Tenesi*, in CAB, 1971, pp. 232-243; *Statuti comunali di Polpenazze e di Manerba secolo XV*, a cura di Gian Pietro Brogiolo, «Monumenta Brixiae historica: fontes», 3, Brescia, 1973; ID., *La pieve di S. Zeno di Lonato: note stratigrafiche*, in *Archeologia e architettura romanica nel Basso Garda bresciano: nuovi contributi*, atti del convegno, Brescia, 1991, pp. 27-33; GAETANO PANAZZA, GIAN PIETRO BROGIOLO, *Ricerche su Brescia altomedioevale. Vol. 1: Gli studi fino al 1978; Lo scavo di via Alberto Mario*, Suppl. CAB, Brescia, 1988.

Va dato atto all'Ateneo di aver continuato a dare spazio, nel corso degli anni e fino a tempi recenti, agli studi di archeologia preistorica bresciana, come risulta dalla pubblicazione di ARTURO COZZAGLIO, *Scoperta di nuove stazioni prei-*

Nel tentativo di fornire una chiave di lettura e di interpretazione il più possibile unitaria dell'attività svolta dall'Ateneo di Brescia nel campo degli studi archeologici, senza indulgere in una celebrazione retorica ed encomiastica, ma limitandoci alla semplice constatazione dei fatti, mi sembra che il primato vada assegnato al recupero di quella consapevolezza storica che, proprio grazie all'Ateneo, ha consentito ai bresciani di riappropriarsi progressivamente della propria città come bene collettivo e valore culturale essenziale.

Come si è potuto constatare, ciò che di recente viene additato come un esempio caratterizzante le concezioni museologiche più all'avanguardia, cioè la città che esibisce sé stessa attraverso il Museo della città, affonda le proprie origini nella alacre attività degli scopritori del *Capitolium* e di chi vi allestì il *Museo patrio* sino dal 1830. La modernità degli studi e degli interessi scientifici promossi dall'accademia bresciana ha inoltre legato il nome della nostra città all'epoca longobarda e medievale. Tale impostazione si è concretizzata, al di là delle suggestioni letterarie di stampo romantico, in interventi mirati al recupero delle vestigia e dei monumenti di quei periodi poi culminati, in tempi più recenti, nella definitiva messa a fuoco del valore e dell'importanza storica, archeologica ed artistica del monastero di San Salvatore – Santa Giulia. Pertanto la cultura archeologica bresciana, grazie al nostro Ateneo, non solo risulta inserita sin dal seco-

---

storiche nel Bresciano: stazione di Tremosine (Lago di Garda), in CAB, 1934, pp. 97-107; GUALTIERO LAENG, *Nuove ricerche sulle incisioni preistoriche rupestri della Conca di Cemmo in Valcamonica*, in CAB, 1950, pp. 87-98; ITALO ZAINA, *Ancora sui petroglifi di Valcamonica*, in CAB, 1951, pp. 99-104; EMANUELE SÜSS, *Una figurazione di Monte Bego a Capo di Ponte*, in CAB, 1954, pp. 185-190; GUALTIERO LAENG, *Ancor sempre nuovi petroglifi in Valle Canonica*, in CAB, 1954, pp. 111-123; EMANUELE SÜSS, *Nuove iscrizioni nord-etrusche a Capodiponte*, in CAB, 1954, pp. 191-197; ID., *Per la valorizzazione dei petroglifi camuni*, in CAB, 1954, pp. 137-155; GUALTIERO LAENG, *Una nuova zona di incisioni rupestri a Boario Terme in Valle Canonica*, in CAB, 1955, pp. 207-226; EMANUELE SÜSS, *Nuove iscrizioni protostoriche in Valcamonica*, in CAB, 1955, pp. 247-266; da quella degli *Atti del I Convegno di Preistoria del Bresciano*, in CAB, 1956; EMANUELE SÜSS, *Bibliografia sulle incisioni rupestri della Valle Camonica*, in CAB, 1956, pp. 237-247; fino agli studi di PIERO BAROCELLI, *Il Castellaro di Gottolengo (Brescia)*, Suppl. CAB, Brescia, 1971; EMANUELE SÜSS, *Incisioni rupestri camune: preistoria o protostoria?*, in CAB, 1985, pp. 69-73; e di CARLO BARONI, PAOLO BIAGI, *Excavations at the hig altitude mesolithic site of Laghetti del Crostoso (Bovegno, Brescia - Northen Italy)*, Suppl. «CAB», Brescia, 1997.

lo XIX nel circuito di altissimo valore scientifico legato alle antichità romane e all'epigrafia latina, ma occupa a pieno titolo un ruolo primario anche in quel fenomeno così particolare, interessante e sostanzialmente recente, costituito dall'affermarsi dell'archeologia medievale come disciplina di pari dignità scientifica rispetto a quella classica.

Accanto alla sensibilità molto precoce dimostrata per la ricerca legata all'archeologia urbana vale la pena sottolineare come, fin dall'inizio, vi sia stata, fra l'Ateneo e le diverse istituzioni che si sono succedute nel governo e nell'amministrazione cittadina, una sostanziale collaborazione ed una comunità di intenti e di vedute. Ciò anche in conseguenza del fatto che le principali cariche amministrative e politiche sono state rivestite da personalità di spicco che hanno svolto un ruolo determinante anche in seno alla nostra accademia.

Tra la seconda metà del secolo XIX ed il primo dopoguerra, il recupero della memoria storica si è tradotto in modo tangibile attraverso modalità artistico-formali improntate ad un sentito e partecipato gusto di decoro civico. E ciò è avvenuto grazie ad un'azione congiunta che si è dispiegata, da un lato, attraverso il restauro dei maggiori edifici monumentali che hanno segnato il ritmo della storia cittadina e, dall'altro, grazie alla erezione di monumenti celebrativi di eventi e personaggi ritenuti particolarmente emblematici. Proprio tali monumenti, sparsi per la città dal Cidneo a piazzale Arnaldo – e poi fino a porta Milano e al Vantiniano –, per quella forza evocativa strettamente connaturata all'immagine figurata, dovevano ravvivare, nella volontà degli enti patrocinatori, le passate glorie cittadine come monito e stimolo a mostrarsi degni di cotanto passato.

Vale la pena, infine, sottolineare il significato e l'importanza dell'operato dei direttori dei musei bresciani[106], esercitato in una sor-

[106] Si pensi a uomini come Giuseppe Ariassi, Tommaso Caprioli, Tommaso Castellini, Luigi Cicogna, Pietro Da Ponte, Stefano Fenaroli, Girolamo Joli, Luigi Lechi, Giorgio Nicodemi, Gaetano Panazza, Prospero Rizzini, Francesco Rovetta, Alessandro Scrinzi, Antonio Tagliaferri, Pietro Vergine e Giulio Zappa (sull'attività di quest'ultimo, il solo a non essere stato socio dell'Ateneo, ma la cui pur breve esperienza presso i nostri musei si svolse in sintonia con gli ideali culturali propugnati dall'accademia bresciana, cfr. G. PANAZZA, 1985, p. 318). Tutti costoro, rivestendo funzioni direttive o di controllo, in tempi diversi e con modalità differenti, ebbero un ruolo preminente nella vita dei musei bresciani e furono legati intimamente all'Ateneo.

ta di relazione simbiotica con il nostro istituto e grazie al quale hanno potuto pubblicare cataloghi e relazioni scientifiche, nonché partecipare a convegni e dibattiti pubblici. Tale attività è stata condotta secondo un indirizzo che ha fortemente caratterizzato specialmente i periodi più recenti della vita accademica ed ai quali solo una prospettiva storicamente più dilatata nel tempo potrà restituire compiutamente il valore scientifico e culturale.

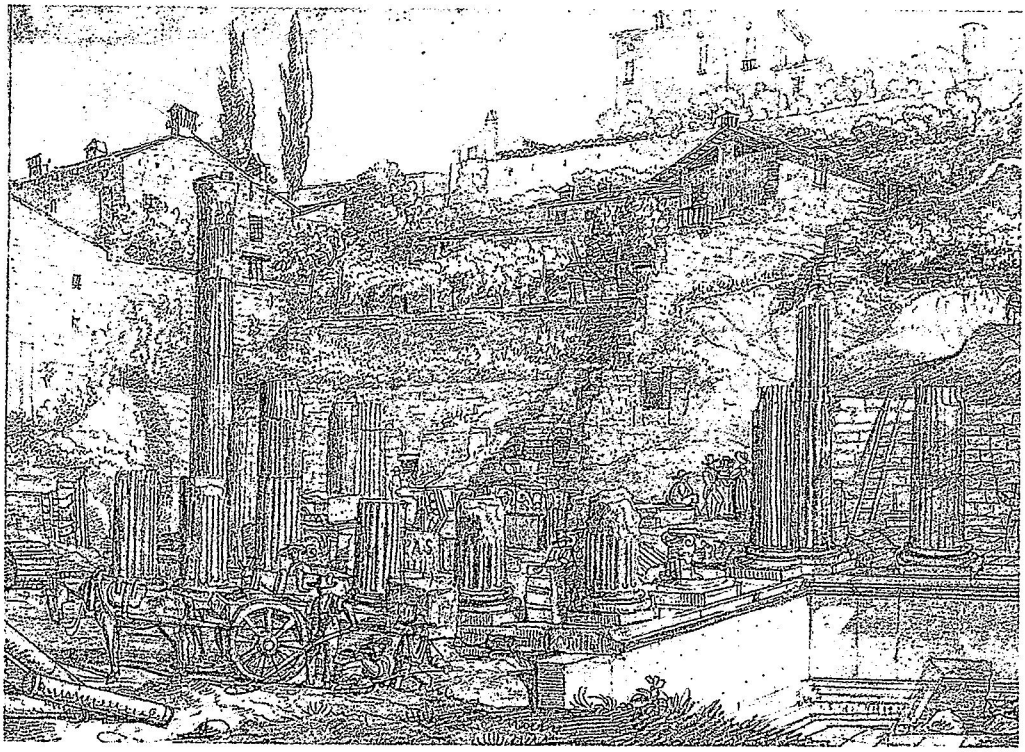

Figura 1 Luigi Basiletti (1780-1859), *Il Tempio Capitolino visto da sud-est durante i lavori di scavo del 1826 circa.* Disegno a matita (Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo).

Figura 2 Luigi Basiletti (1780-1859), *Avanzi del foro romano, capitello con colonna e architrave.* Acquaforte (Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo).

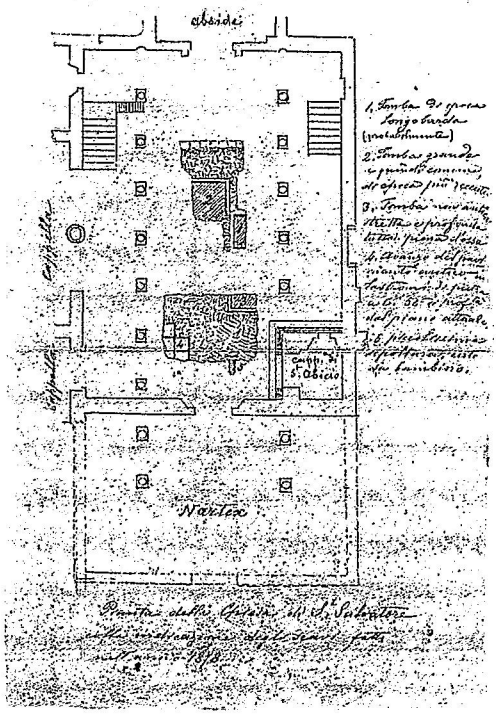

Figura 3 Pietro Da Ponte (1832-1918), *Pianta della Chiesa di S. Salvatore colla indicazione degli scavi fatti nell'anno 1878.* Disegno a penna dal taccuino *Scoperte archeologiche, scavi nell'ex monastero di San Salvatore ed appunti artistici* (Brescia, Ateneo di Scienze Lettere e Arti).

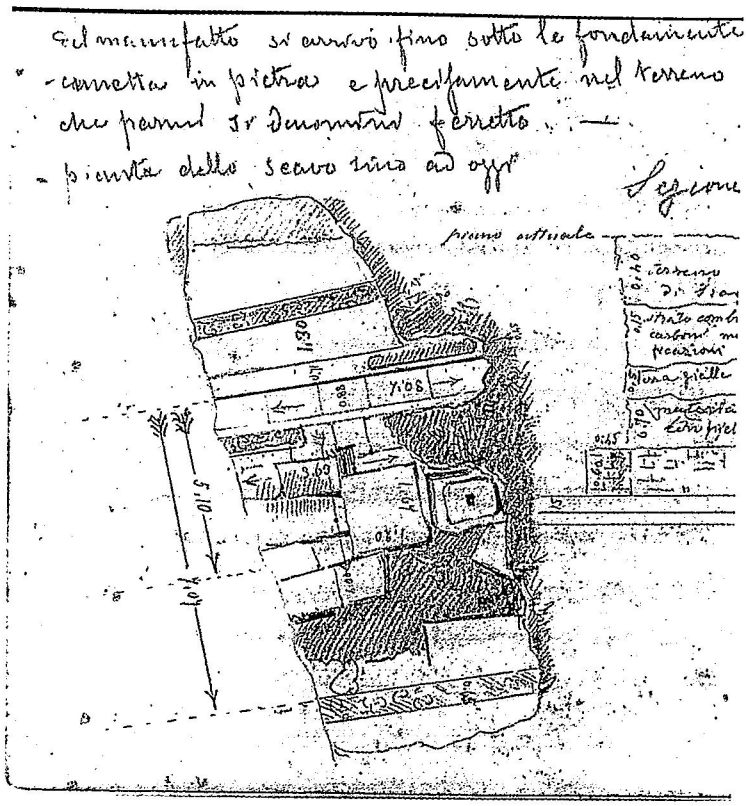

Figura 4 Pietro Da Ponte (1832-1918), *Pianta e sezione di una delle trincee scavate nel 1878 all'interno della chiesa di S. Salvatore.* Disegno a matita e penna dal taccuino *Scoperte archeologiche, scavi nell'ex monastero di San Salvatore ed appunti artistici* (Brescia, Ateneo di Scienze Lettere e Arti).

ATENEO DI BRESCIA
ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

L'ATENEO DI BRESCIA (1802-2002)

ATTI DEL CONVEGNO STORICO
PER IL BICENTENARIO DI FONDAZIONE
BRESCIA, 6-7 DICEMBRE 2002

A CURA DI
SERGIO ONGER

BRESCIA
2004